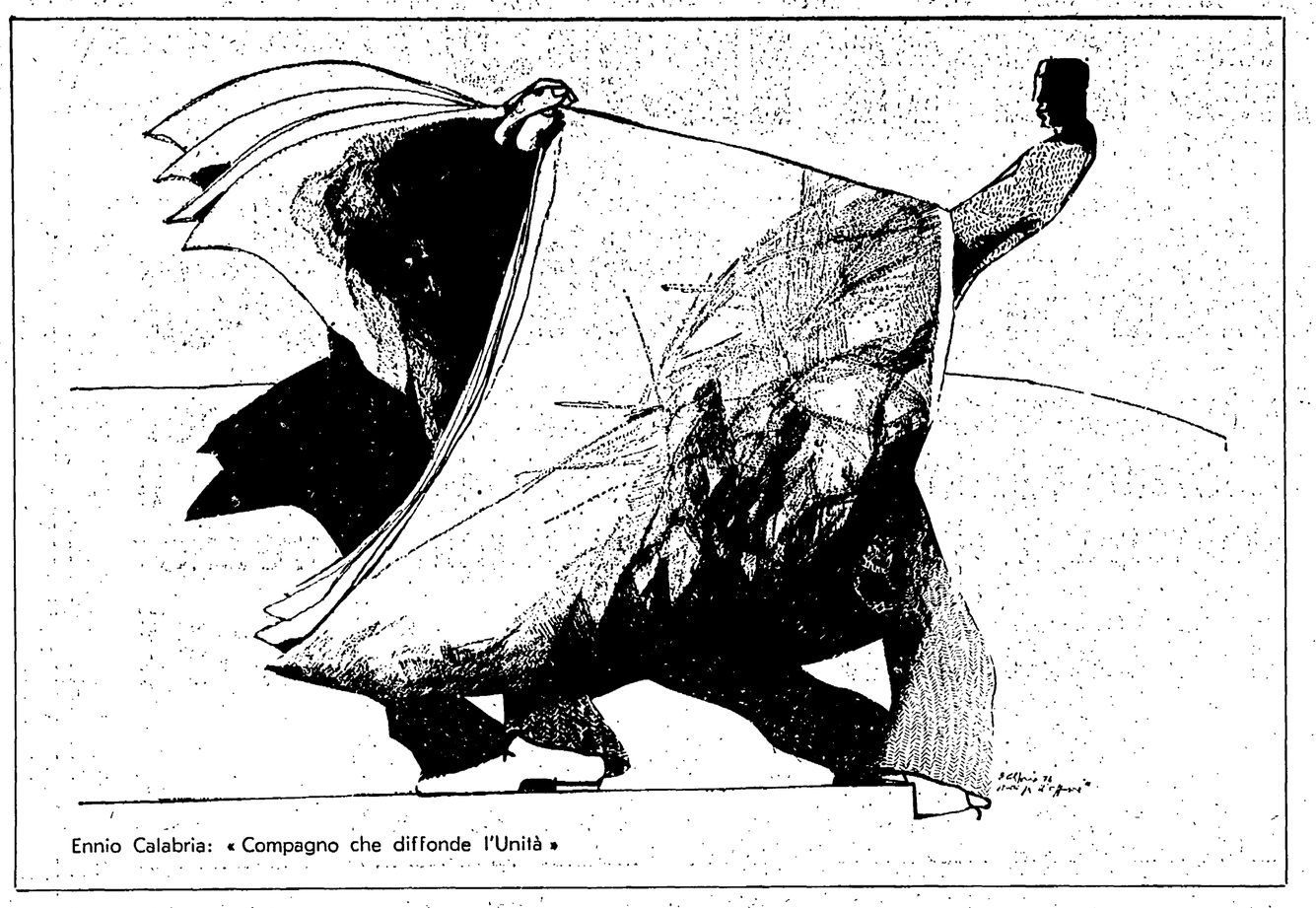


Ennio Calabria: « Compagno che diffonde l'Unità »

di Giovanni Serbandini

Giornalisti cresciuti alla scuola partigiana

Sul primo numero « legale » dell'ediz ione genovese: le notizie dai quartieri in armi portate dalle staffette, l'Ar mata Rossa a Berlino Un antifascismo che fece sentire la sua possente protesta nel luglio '60

« NOI PARLIAMO di *nazione perché sappiamo che se oggi non parlassero di nazione gli operai, se essi non raccogliessero dal fango la bandiera dell'interesse e delle tradizioni nazionali, ben pochi sono coloro che avrebbero il diritto di farlo... Diamo così all'idea di nazione un contenuto nuovo, popolare, democratico, rivoluzionario* ». Questo brano di Togliatti, sotto, il titolo « Politica nazionale dei comunisti », collocammo nella prima pagina del primo numero dell'edizione ligure dell'*Unità* legale, dominata dalla scritta « I patrioti insorti liberano Genova » Una colonna intitolata « Ore di gloria popolare » conteneva le notizie raccolte per telefono dai vari quartieri della città in armi o portate dalle staffette Sotto il riquadro un altro titolo a due colonne: « Le bandiere insanguinate di Stalingrado sventolano a Berlino ».

Nel numero successivo, l'atto di resa del 30 000 del generale nazista Meinhold, recante per prima la firma del compagno Scappini. Sotto, l'articolo di commento che scrissi sul bancone della tipografia: « Parole di Gramsci ». Vi era anche un disegno, che raffigurava il comandante della Brigata Severino, la prima entrata in città Qual che numero dopo, toccava all'*Unità* pubblicare il più ampio articolo in morte di « Bisagno », l'eroico comandante della Divisione Cichero, un giovane cattolico ai cui funerali fu il direttore dell'*Unità* a parlare, così come l'aveva collegato al movimento partigiano, gli aveva dato quel nome genovese di battaglia... lo aveva voluto comandante.

Si deve riconoscere, senza forzare le cose, che la redazione dell'edizione ligure dell'*Unità* era figlia della Resistenza. Non c'è da stupirsi se a Genova lo stesso partito ha avuto un balzo decisivo, nel porto ad esempio, attraverso la lotta di liberazione e il ruolo di azione e di unità che vi sostenne.

L'allenamento giornalistico lo avevamo fatto nel « Partigiano » di montagna, organo della Divisione garibaldina Cichero e poi della VI Zona, tra un'azione e l'altra, tra un rastrellamento e l'altro. In montagna era tra noi con il grado di commissario di divisione, Otello Pascolini « Moro » che a Lavagna negli anni della guerra di Spagna, con la sua straordinaria perizia operaia, dopo aver fabbricato passaporti falsificati per chi voleva andare a combattere, era riuscito a realizzare un disegno di macchina per stampare l'*Unità*.

Una lapide a Genova Pontedecimo, presso una tipografia, ricorda che lì venne stampata per un anno clandestinamente l'*Unità* e che i proprietari, padre e figlio Belletti, scoperti non si lasciarono strappare un nome e, deportati in Germania, pagarono con la vita Gli eredi erano i redattori e tipografi della nuova *Unità* libera, come i suoi diffusori erano gli eredi dei corrieri della clandestinità e delle staffette che al di là dei blocchi nazisti recavano nelle fabbriche, nell'università, nelle formazioni partigiane il giornale.

Anche a Genova continuammo a far scuola di giornalismo, di giornalismo comunista, con estrema fraternità e rigore. Non era un gran bel giornale, almeno nei primi tempi, la nostra *Unità*; non era insomma il bello e ricco giornale popolare-nazionale che è adesso. Tra le sue discutibili caratteristiche: gli articoli erano anonimi e veniva dato l'ostracismo alla « nera », solo in seguito introdotta indirettamente in brevi commenti sociali e di costume. Ma presto curammo una rubrica sindacale intitolata « Il lavoro » e una culturale dal titolo un po' ingenuo « Conoscere la nostra vita », dove parlammo prima di tutti di Picasso. Fin dal principio riservammo spazio allo sport, tanto che l'edizione ligure dell'*Unità* divenne anche l'« organo » di Coppi e nelle colonne del giornale trovò aperta ospitalità il meglio della cultura genovese.

Mi occupavo fondamentalmente del lavoro collettivo di redazione e nei primi tempi gli articoli di fondo erano soprattutto quelli di G. C. Pajetta che ci facevamo telefonare da Milano e anche alcuni articoli di « Alessio », che era poi Tortorella, combattente del « Fronte della Gioventù », entrato fin dalla prima ora a far parte della redazione dell'*Unità*. L'esperienza genovese non è stata estranea al valore di compagni giornalisti che, quando l'*Unità* di Genova e Torino dovettero chiudere per ragioni editoriali, passarono alle redazioni di Milano o Roma o a quella del maggior giornale romano della sera.

Dunque, un capitale non disperso; ma soprattutto non disperso è il capitale dei lettori e l'attaccamento appassionato all'*Unità*, che risale a quasi 30 anni fa e fa parte del patrimonio dei lavoratori genovesi e liguri. Questo antifascismo militante e unitario non dette forse i suoi frutti a Genova nel possente moto di protesta del 14 luglio e il 30 giugno nella vittoriosa battaglia contro il MSI e Tambroni?

Attraverso la nostra *Unità* si esprimeva una grande classe operaia e lavoratrice, quella genovese e ligure. Avevamo l'aiuto e l'indicazione di un Novella. E nel campo giornalistico sentivamo particolarmente l'altezza morale di Mario Montagnana. Come lui è scomparso Spartaco Franzosi: a poco più che vent'anni redattore capo della nostra *Unità*, al quale chiedemmo sui monti e nel giornale uno sforzo inumano in così giovane età e che egli mirabilmente sostenne. Ed è scomparso Franco Antolini, reduce da Mauthausen, economista di valore e al tempo stesso articolista di vivace vena, che spesso collaborava al nostro giornale.

Non restavamo sempre chiusi in redazione: organizzammo concorsi di bellezza, il premio letterario di fine d'anno (che ebbe tra i vincitori Calvino e Scotellaro), una delegazione redazionale al Congresso della Pace a Parigi.

Ma possiamo anche rivendicare una priorità nazionale nella organizzazione della diffusione domenicale (lanciata con la visita di Cachin) e delle feste dell'*Unità*, con le famose gare di bocce cui partecipò anche Longo.

Tutto questo fa parte del patrimonio che abbiamo lasciato, anche a noi stessi. Lo sintetizza Firpo, il caro e meraviglioso poeta in dialetto genovese, che ebbe Montale per prefatore Traduco i suoi versi: « L'*Unità* è un gran giornale — anzi meglio la grande bandiera — dove sventola l'idea — che cambierà l'umanità ».

di Gelasio Adamoli

Dalle lotte per il porto di Genova all'azione internazionale di pace

La funzione dell'edizione ligure del giornale nelle grandi battaglie contro l'azione di smantellamento dei bacini e delle industrie Dalla « colata della Pace » alla nave impostata dai cantieristi in sciopero

« PARTE *per Parigi un pezzo della Colata della Pace* » Questo titolo rappresentò per me, da poco direttore, nel 1951, dell'edizione ligure dell'*Unità*, ben più di una notizia. Qualche mese prima, ancora sindaco di Genova, avevo assistito, negli stabilimenti ILVA di Bolzaneto, ad una eccezionale colata di acciaio, effettuata dagli operai e dai tecnici, nell'assenza totale dei dirigenti, per protestare contro l'assurdità e l'iniquità dello smantellamento della loro fabbrica, efficiente e vitale come veniva dimostrato da un atto produttivo di grande impegno.

Fu una colata tecnicamente perfetta, realizzata alla presenza di migliaia di cittadini entro grigi capannoni in cui le bandiere iridate della pace avevano portato il colore e il calore di una festa. Quel getto di fuoco divenne la « Colata della Pace » e rappresentò uno dei momenti più alti delle lotte dei lavoratori genovesi, caratterizzate dall'intimo intreccio dei grandi temi del lavoro, dell'emancipazione operaia, della pace.

Ecco ora sul mio tavolo una notizia che mi faceva rivivere una emozione profonda Un pezzo di quell'acciaio sarebbe stato dunque portato all'Assemblea della Pace di Parigi e il discorso per me cominciato nell'Aula del Consiglio Comunale, continuato entro la fabbrica occupata dagli operai, si sviluppava entro le modeste stanze della redazione genovese dell'*Unità* Un semplice ma esaltante episodio di lotta operaia che però esprimeva i vasti collegamenti delle rivendicazioni e delle passioni dei lavoratori con gli istituti democratici, con il popolo, con un giornale di popolo.

Genova era allora scossa da passioni democratiche.

La linea liquidatrice delle grandi fabbriche dai nomi prestigiosi — San Giorgio, Acciaierie, Cantieri Navali, Ferroviario, Fonderia, Meccanico, Allestimento, Fossati e così via — aveva trovato a Palazzo Tursi, in Comune, un nuovo sostegno nella Giunta centrista uscita dalle adesioni truffaldine del maggio 1951. La stessa linea percorreva, come un filo nero, l'intera struttura industriale della Liguria, dall'OTO MELARA di La Spezia all'ILVA di Savona.

Le eufemistiche formule dei « ridimensionamenti », delle « escorporazioni » e delle « razionalizzazioni », non riuscivano a coprire i reali obiettivi politici di dispersione di gloriosi centri tradizionali di lotta e di democrazia operaia e di restaurazione capitalistica secondo il modello di sviluppo voluto dalle centrali del monopolio privato.

Le storiche conquiste dei portuali che, dopo epiche lotte al principio del secolo, avevano portato alla eliminazione della « libera scelta » ossia della vergogna del mercato della carne umana, venivano frontalmente attaccate.

La flotta di Stato, che avrebbe dovuto essere il pilastro portante della marina mercantile italiana, veniva tagliata invecchiare e subordinata agli interessi degli armatori privati, dei Costa, dei Lauro, dei Camelli.

Le fabbriche, strappate dalle brigate partigiane alla furia devastatrice dei nazisti, non dovevano dunque servire alla ricostruzione del Paese ma essere sacrificate ai disegni dei monopoli nazionali e multinazionali. E il porto, salvato anch'esso dalle mine dei guastatori tedeschi, doveva tornare riserva degli armatori, delle imprese dei servizi portuali, dei « forti » e dei « confidenti » del « fronte del porto ». E, ancora, in un'epoca di profonda trasformazione dei trasporti marittimi come si adeguava, nella qualità e nella quantità, la flotta di Stato alla nuova situazione?

Ecco i grandi temi di portata storica che ogni giorno l'*Unità* di Genova raccoglieva dalle fabbriche, dalle banchine, dalle piazze di una città e di una Regione che lottavano contro la loro degradazione.

Furono mesi, anni di battaglie durissime

Gli scioperi dovevano durare mesi e mesi prima che si riuscissero a piegare governo e padronato. Al Cantiere Navale di Sestri Ponente la lotta si concluse, dopo 73 giorni, con l'imposta zione, voluta ed effettuata dagli operai nell'assenza dei dirigenti, di una nave da 25 000 tonnellate, atto tipico delle lotte operaie di quel momento, non solo di difesa ma anche e ancor più di affermazione del ruolo dirigente della classe operaia

Epica fu la lotta dei portuali contro il tentativo di ricacciare indietro di cinquant'anni l'ordinamento autonomo del lavoro portuale Lo sciopero durò ininterrottamente per 120 giorni e si trattò di una lotta esemplare per la vasta solidarietà cittadina e nazionale che seppe suscitare

l'*Unità* la conobbi, dunque, dal di dentro nel vivo di grandi movimenti che ne facevano risaltare la sua insostituibile funzione di informazione reale, di orientamento di mobilitazione per le lotte democratiche La nostra redazione era l'appuntamento naturale, quotidiano dei lavoratori in lotta; gli articoli di fondo, le cronache, i commenti nascevano dalla voce stessa dei protagonisti.

Inchieste sulle fabbriche o sul porto, condotte con metodi nuovi, anticipando nei fatti, sia pure con contenuti e finalità diverse quelle che sarebbero divenute poi le assemblee di fabbrica, costituirono un punto di forza per denuncie da una parte e per indicazioni costruttive dall'altra Quelle lotte, che trovarono nell'*Unità* sostegno e spinta, mantennero vivi lo spirito combattivo e la fiducia nella propria forza della classe operaia genovese, salvaguardarono i valori unitari della Resistenza contribuirono a far trovare pronte le forze democratiche e antifasciste nel la vittoriosa battaglia del giugno 1960

La nostra *Unità* era allora ancora giovane, ma la fase dell'« improvvisazione » del 25 Aprile era passata, il giornale era cresciuto, era diventato una bandiera di pace e di democrazia per tutto il popolo lavoratore di Liguria.

La redazione genovese, composta essenzialmente da giovani compagni che sul campo diventavano giornalisti comunisti, era dunque matura ma certo le grandi lotte degli anni cinquanta la misero in condizione di esprimere pienamente la raggiunta maturità e di formare quadri capaci e ricchi di sensibilità politica i cui nomi, mi sarà consentito affermare, sono oggi fra i più noti del giornalismo comunista e democratico.

Per me si trattò di un periodo straordinario della mia vita di militante. Anche per me, anziano compagno fra tanti giovani compagni, l'*Unità* è stata una scuola ed una esperienza umana indimenticabile.

di Marco Vais

Costante e difficile ricerca del linguaggio più efficace

Alle riunioni della redazione torinese erano sempre presenti operai per proporre articoli, avanzare critiche, fare raffronti con altri giornali - L'indimenticabile figura di Mario Montagnana

MARIO Montagnana aveva caldeggiato l'organizzazione di riunioni di redazione con la partecipazione di operai delle fabbriche, come all'*Ordine Nuovo*, all'epoca di Gramsci Quando decidemmo di convocare le prime riunioni all'*Unità* di Torino non pochi fra i redattori criticarono l'iniziativa, qualificandola come una sciocca copia del passato, un inutile dispendio di tempo Ma poi, dopo le prime esperienze, tutti vollero essere sempre presenti agli incontri settimanali

Questi visitavano lungamente la tipografia e i locali dove eravamo intenti al nostro lavoro Poi, tutti insieme, ci riunivamo nella sala più grande.

Prima, con la loro presenza silenziosa, tenevamo tra noi la riunione di redazione di tutti i giorni, discutendo del giornale stampato e di quello in preparazione Poi, prendevano la parola i nostri ospiti, a turno.

Ciascuno di loro esprimeva il suo pensiero, criticando articoli, proponendo temi, raffrontando il nostro con altri giornali. Ce n'era per tutti. Ciascuno di noi era chiamato a rendere conto del suo operato Qualcuno si infervorava a dimostrare che le difficoltà tecniche non consentivano di verse soluzioni Altri invece interrogavano senza fine i nostri ospiti per meglio capirne le attese, le richieste, le esigenze. La discussione si ampliava coinvolgeva, interessava tutti, e al termine gli operai uscivano dalla redazione consapevoli di aver contribuito al miglioramento del loro giornale.

Pari era la consapevolezza dei redattori Nel dialogo fitto, appassionato, nella discussione che spesso proseguiva a lungo fra noi, erano messi a nudo direi smontati pezzo per pezzo e ricomposti, i meccanismi complessi con i quali la vita di chi lavora, i suoi rapporti con il prossimo, diventano idee, aspirazioni, condanne, volontà e azione, forza.

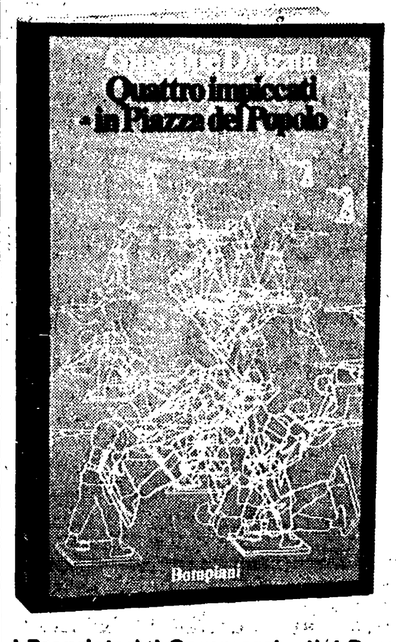
La tecnica stessa della diffusione delle idee veniva perfezionata alla luce della critica Ognuno riusciva a capire meglio il linguaggio da usare, i temi da privilegiare, il giusto dosaggio e la forma più efficace. (Personalmente ad esempio, ebbi più volte conferma di quanto fosse errata la convinzione di coloro che, considerando sciocca mente come forme di malignità le espressioni del più pungente umorismo, ritenevano che non fossero accessibili ai lettori operai, quando invece l'umorismo — forma suprema della bontà, come ha detto Svevo — andava diritto e senza sbagli al loro cuore)

Con il trascorrere degli anni, rammento quelle riunioni e quelle discussioni come i momenti più belli e più densi della mia vita di direttore de l'*Unità*, e penso che come me li ricorderanno con commozione Paolo Spriano Sergio Segre, Valentino Gerratana, Giulio Goria, Riccardo D'Amico; e che senza dubbio ne conserveranno anche il ricordo Italo Calvino, Sergio Scuderi Luciano Vasconi ed altri che vedo qui nella fotografia scattata da Cesare Pillon, attorniati da operai e operaie nella saletta di Corso Valdocco a Torino

Credo di aver con ciò onorato la memoria di Mario Montagnana, operaio torinese, direttore dell'*Unità* oggi purtroppo non più tra noi, rievocando momenti che egli stesso avrebbe scelto come i più significativi di un'esperienza, sottolineando il grande valore e l'insostituibile funzione creativa dei consigli operai.

BOMPIANI

Giuseppe D'Agata
QUATTRO IMPICCATI IN PIAZZA DEL POPOLO



I Proprietari, i Commercianti, i Parassiti e i Corpi separati hanno deciso di salvare l'Italia: questo romanzo di "fantapolitica" spiega malvagiamente come. L. 1.800

arredamenti MEDICI
dei Fratelli Medici & Pelati
SASSUOLO - Villaggio Artigiano
Via Moncenisio - Telefono 88.13.14
Allestimenti per:
BAR - NEGOZI - ALBERGHI - RISTORANTI
DANCING

BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA
DIRETTA DA M. L. SALVADORI E N. TRANFAGLIA

LA TRAGEDIA DEL PROLETARIATO IN ITALIA
Diario 1914-1926 di Zino Zini. Un intellettuale torinese che fu tra i maestri di Gramsci e collaboratore dell'Ordine Nuovo vive giorno per giorno la sconfitta del movimento operaio e l'avvento della dittatura fascista. Lire 3.300

ATHOS LISA
Memorie. Dall'ergastolo di Santo Stefano alla Casa penale di Turi di Bari. Prefazione di Umberto Terracini. Una testimonianza drammatica e illuminante sui giudizi politici di Antonio Gramsci in contrasto con la linea del Partito comunista scritta da un suo compagno di galera. Lire 2.000

IL MITO DELLA RAZZA
nella Germania nazista. Vita di Alfred Rosenberg di Robert Cecil. I fatti e le opere del criminale nazista che più e meglio di ogni altro personificò l'ideologia dell'uomo superiore. Lire 3.200

GUERRA E RIVOLUZIONE IN SPAGNA
1931-1937 di Andrés Nin. A cura di Gabriele Ranzato. Gli scritti e i discorsi più significativi del maggiore esponente dell'opposizione rivoluzionaria alla linea difensiva del Fronte Popolare durante la guerra civile spagnola. Lire 3.000

da Feltrinelli
successi in tutte le librerie

Storia d'Italia
Einaudi

Una storia per il presente, un'opera che interpreta con strumenti nuovi la realtà di ieri e di oggi. Una realizzazione che riassume l'esperienza di una casa editrice da quarant'anni alla testa del rinnovamento della vita culturale italiana.

Volumi sinora pubblicati:
I. I caratteri originali
III. Dal primo Settecento all'Unità
V. I documenti

Einaudi